

Cultura & spettacoli

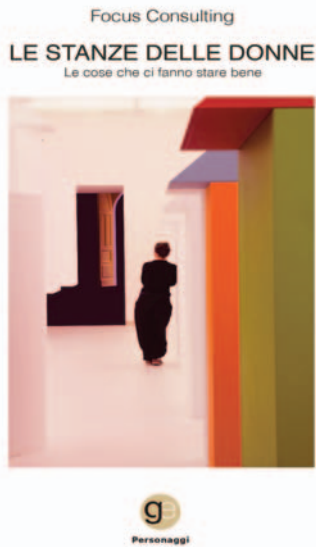
IL LIBRO Le donne e la pandemia: 54 professioniste inventano il presente e immaginano il futuro

Ecco una stanza tutta per lei

DI SERENA GRECO

Ci sono la manager e l'artista, la giornalista e la chef, cinquantaquattro professioniste raccontano la propria personale storia di resilienza alla pandemia, alla chiusura forzata e alle preoccupazioni ad essa connesse. Sensibilità e intelligenze diverse si sono incontrate in un progetto che le ha viste dapprima raccontarsi sui social e dopo raccolte tra le pagine di un libro, "Le stanze delle donne. Le cose che ci fanno stare bene" (Graus) nasce da un'idea di Focus Consulting, società di consulenza di direzione di Risorse umane e intende soprattutto offrire una nuova visione, nuovi spunti, possibili spiragli, nuovi scenari professionali.

Le storie sono quelle di Cinzia Barba, Eleonora Baroni, Donatella Bernabò Silorata, Veronica Bertolini, Maria Bolignano, Erika Bondonno, Federica Bran-



caccio, Stefania Brancaccio, Arianna Camaggio, Maria Caputo, Antonella Carlo, Sabrina Carreras, Fiorella Cavaliere, Mariavittoria Cicellin, Isabella Covili Fagioli, Nicoletta D'Addio,

Claudia D'Alena, Manuela D'Agostino, Gioia De Simone, Anna Del Sorbo, Valentina della Corte, Giovanna Di Libero, Rita Esposito, Ildegarda Ferraro, Anna Teresa Fiore, Marina Galzignato, Antonella Giglio, Sandra Gnerucci, Alessia Guarnaccia, Chiara Guida, Lucia Landi, Ludovica Landi, Matilde Marandola, Rossanna Marziale, Giuseppina Massaro, Maria Grazia Mattei, Anna Paola Merone, Susanna Moccia, Amalia Palma, Luisa Pogliana, Giovanna Ponzi, Emanuela Pozzi, Adele Renzi, Stefania

Rossi, Roxy in the box, Francesca Sepe, Viviana Siciliano, Emanuela Spedaliere, Benedetta Torre, Laura Valente, Daria Valletta, Caterina Ventura, Giulia Zamagni.

Il regista Jesus Garces Lambert, che ha firmato la prefazione del volume, ne parla in termini entusiastici.

«Quando ho letto i racconti e le interviste inserite in questa raccolta ho capito che stavo leggendo un documento che raccontava dall'interno un momento storico che probabilmente cambierà le nostre vite. Queste testimonianze mi hanno aperto l'universo intimo di un gruppo di donne coraggiose e sensibili, forti e lucide, responsabili e piene di risorse. Il contesto della pandemia spesso viene appena accennato – nonostante fossero scritte durante il lockdown – e si vive solo la reazione ad esso. Ogni racconto è pieno di sfaccettature, nessuno è mai superfluo o banale: è come se ognuna di queste interviste potesse diventare un manuale per imparare a vivere, e a sopravvivere. Si leggono storie di resilienza, di felicità, di adattamento, di scoper-

ta di certi affetti e di una nuova normalità non certa priva di problemi ma con soluzioni già in testa. Queste donne sono custodi di una rete di rapporti fondamentale, con il loro ascolto sono in grado di decodificare i segnali che passano dalle loro finestre, nelle loro menti e nei loro corpi, per trovare la forma di creare anticorpi».

«In un momento unico come quello del lockdown causato dal Coronavirus – conferma Giovanna d'Elia, curatrice del progetto – abbiamo dato voce al vissuto di donne professioniste, spesso anche mamme, che si sono raccontate ed hanno condiviso le emozioni ed il sentire del cambiamento che stavano vivendo, a diverse profondità. Profili di donne, attive nelle più diverse realtà ed esperienze, si sono "lette" a vicenda ed in qualche modo supportate ed ascoltate, tra Smart Working e nuove dinamiche sociali»

IL MONDO FEMMINILE E LA COMMEDIA DELL'ARTE SONO AL CENTRO DEI TALK SHOW CHE CONDUCE IN TV E ALLA RADIO

Rosita Arpaia vola ad ali spiegate tra scrittura e teatro

DI UMBERTO FRANZESE

C'è chi di solito fa da maestra quando si trova a impugnare un microfono. Non deve essere così se non si sa dare il meglio. Non è un gioco il mestiere di cronista impegnata o mondana. Per aver voce in capitolo occorre affrontare l'impegno con serietà e tanta attenzione. Lei lo sa bene. E lo fa bene. Rosita Arpaia (nella foto) racconta storie di donne napoletane che fanno la differenza. Donne scelte a caso, donne di talento, donne di tutti i giorni. Nella Tv libera e alla radio fatta con giovani di valore, arrembanti. Nel giornalismo di strada o come conduttrice di talk show, mescolando informazione o inchieste, Arpaia riesce con garbo a evidenziare delle sue protagoniste il quotidiano gioco delle parti.

Il suo chiodo fisso, tra le tante sue passioni, è il teatro delle maschere. Già dal 1999 affianca nelle vesti di Colombina l'attore e regista Carmine Coppola, il Pulcinella per antonomasia. Pulcinella Cetrulo, che sulle scene e nel credo popolare rappresenta l'antica saggezza del popolo napoletano una maschera verace, sanguigna piaceva tanto anche a Guglielmo Celestino il Conquistatore, che di buzzo buono strappava brandelli di vita un po' all'ambiente, un po' alla natura, allo spettacolo, alla canzone. Rosita Arpaia ha approfondito nel corso degli anni i suoi studi sulle maschere da Pierrot a Peppe Nappa, a Guillot Gorjù maschera francese di Bertrand Haudoïn di Saint Jacques di Montpellier, da Stenterello a Tabarin, buffone tra i buffoni parigini che si esibivano nelle piazze e nei teatri lan-



ciando lazzi e battute scherzose. Su tutte queste figure, ora musone, ora ciarliere, allegrone e fanfarone che, comunque sprigionano una gioia di vivere, si immedesima il duo Coppola – Arpaia nel corso di ogni loro impegno teatrale. Ogni anno, punto e daccapo, Rosita attraversa stagioni artistiche e culturali di grande spessore, colorate di spensierata

tezza e arricchite di nuove possibilità di sperimentazione.

Tutto comunque ebbe inizio il 28 gennaio 2009 nell'Aula del Consiglio Provinciale di Napoli. Davanti alla Corte composta dai Magistrati Sergio Zazzera e Oreste Dente Gattola viene celebrato il Processo a carico di Pulcinella Cetrulo difeso dall'avvocato Salvatore Maria Sergio. Testi a difesa Rosita Arpaia e Maria Grazia Renato. È da qui, da Santa Maria la Nova, sotto la spinta di questo evento organizzato dall'Associazione Amici di Pulcinella, da questo sostanzioso evento che Rosita Arpaia prende le mosse per iniziare il suo intenso studio sul teatro delle maschere e particolarmente e in maniera più approfondita su quella della

maschera acerrana.

Ma non si ferma qui Arpaia, nel cortometraggio "Double Me", figura ammodo come produttrice aiuto-regista e protagonista. Una protagonista dalle molte anime, dalla brillantezza tutta partenopea con l'ambizione di dare e ricevere, assimilare e donarsi. Una sognatrice che si racconta e racconta vite speranzose un pezzettino alla volta, che non ama adagiarsi sul divano di casa, non le piacciono i rumori, i frastuoni, ma preferisce i silenzi prolifici. Preferisce guardarsi intorno per guardarsi dentro e poi esplodere con veemenza, con furore. Produce documentari al fine di valorizzare i siti archeologici dei Campi flegrei. Organizza salotti musicali. Partecipa a concorsi letterari, vince, classificandosi al 3° posto, il Premio Letizia Isaia. E vola, ad ali spiegate.

IL CALABRONE DIPINTO

Transiti nocerini suggeriti da Angelo Verrillo

Il recente volume "Fatti e date della città di Nocera", pubblicato a cura di Niela Iacovino, propone, raccolti da Angelo Verrillo, numerosi saggi di vari autori, che sviluppano un percorso testimoniale su questo spazio ambientale che ci piace leggere come "terra di transiti". La nostra definizione di "terra di transiti" merita spiegazione e giova a fornirla l'immagine stessa di copertina del volume che presenta il profilo duecentesco della Torre fridericiana del castello nocerino (nella foto la torre), la quale suggerisce di insediamenti in loco forse già di età longobarda; ed essa aiuta, inoltre, a capire le finalità costruttive anche di altri appostamenti frontalieri, nel Monte Albino, che – come abbiamo già cercato di dimostrare altrove – proteggevano, nella Valle Nocera, il "transito" tra nord e sud del Reame. Dai fasti fridericiani ad oggi sono passate molte

stagioni; e la operosità di queste terre è stata sempre particolarmente vivace. Di queste cose c'è traccia in tralice nel libro di Verrillo che, non soffermandosi a narrare la storia del più lontano passato, sceglie di additare la prospettiva di una attualità che parte dalle scaturigini postunitarie per affondare nel presente e proiettarsi in un futuro di cui fornisce una "visione" di quadro territoriale ed ambientale osservato fuori delle miopie municipalistiche e nell'auspicio di una "comunità di destino", come opportunamente suggerisce Manlio Torquato. Possono le parole costituirsi in immagine convincente del territorio, come la "Tabula Peutingeriana" o la "Tavola Strozzi", come il "Buon Governo" del Lorenzetti o "Le castella" del Guidoriccio martiniano, proponendo il quadro credibile di un'area?

Il testo di Verrillo suggerisce che questo è possibile ed il suo libro fornisce, infatti, un contributo anche di caratura latamente "urbanistica", che disegna la profilatura identitaria di un territorio, lasciandone arguire il valore, come nel caso della Valle Nocera, di "terra di transiti".

